

le pagine di
Argentovivo
A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • LUGLIO/AGOSTO 2015

**Emilia-Romagna
un'estate a tutto
campo**

pensioni
memoria
volontariato
vecchi mestieri
fabbrica
poesia

L'onda corta del renzismo

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Il risultato delle elezioni regionali di fine maggio, ma anche la vicenda che si è animata sulla riforma della Scuola propongono qualche riflessione su quella che potrebbe essere una nuova fase della politica italiana: il parziale ridimensionamento di Renzi

Dal 41% delle Europee della scorsa primavera al soffertissimo 23/24% delle regionali il Partito Democratico compie un bel salto all'indietro.

Pesano certo le situazioni delle singole Regioni nelle quali si è votato, pesa la divisione a sinistra che ha svolto una sua prima prova elettorale in Liguria, pesa la vicenda degli "impresentabili", ma non c'è dubbio che quell'onda lunga che Renzi cavalcava così disinvoltamente si è almeno parzialmente ridimensionata. Ci sono un paio di tendenze che escono per la verità confermate, ma questo è un argomento ulteriormente critico per la maggioranza: l'astensionismo, sempre più nettamente il primo partito nazionale e sempre meno ascrivibile ad un generico disincanto per la politica; la tenuta del grillismo in termini percentuali che si giova di un certo

minor protagonismo del comico genovese, ma che continua a praticare una sorta di terra di nessuno "contro tutto e tutti" che esercita un fascino attrattivo in buona parte di chi va a votare.

Due circostanze ci paiono da sottolineare anche perché ci sembrano sottovalutate da Renzi e dai suoi: la divisione a sinistra non porterà all'affermazione di una sinistra radicale che vince le elezioni, ma certamente rischia di determinare la sconfitta della sinistra iper-annacquata che il premier incarna. Del resto Renzi si deve rassegnare: nel PD e fuori dal PD, c'è una sinistra che non può riconoscersi in molte delle sue scelte politiche, dalle riforme istituzionali, al disconoscimento sistematico del sindacato. E questo è un problema, come la Liguria ha dimostrato: saranno brutti e mal fidati Cofferati e Pastorino, ma nulla è stato fatto per tener conto delle posizioni che esprimevano. Del resto se un leader come Bersani dice che voterà per "doverismo", bisognerà pur riconoscere che il problema non si risolve con un voto di maggioranza in direzione.

L'altro punto sta ponendosi con tutta evidenza (e traccia una linea di somiglianza con la parabola di Berlusconi): cre-



scono i nemici del premier, prima i Magistrati (“fanno troppe ferie”), i pubblici dipendenti (contratti bloccati da 7 anni), importanti intellettuali (da Zagrebelsky a Rodotà), fino al mondo della Scuola in gran parte contro la riforma del Ministro Giannini e, da ultimo, ai pensionati, certo non soddisfatti dal decreto con il quale si tenta di mettere una pezza alla sentenza della Corte Costituzionale sul blocco della perequazione.

Se il combinato di tutto questo precipita nelle urne, il risultato sarà tutto da vedere. Renzi, come Berlusconi, non ama essere né contrastato né contraddetto; attorno a sé ha una “corte” di uomini e donne sì; ha sempre l’aria di uno che parla guardandosi allo specchio... un film che va in replica e non ha portato bene a chi ne ha interpretato la prima versione. Tra i nemici giurati dell’ex Sindaco di Firenze c’è sin dalla prima ora, il sindacato confederale e la Cgil in particolare.

Renzi applica la politica del disconoscimento, fa da solo, consulta via web. Anche in questo caso vorrebbe un sindacato “uomo sì”; un atteggiamento che crea difficoltà certamente, ma che non cancellerà il movimento confederale nel nostro

Paese. C’è bisogno ovviamente di un sindacato che reagisca, che avanzi proposte nuove, che allarghi le sue alleanze: la Cgil sta lavorando alla definizione di un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, che riscriva quello del 1970 e ponga innanzitutto l’esigenza di riunificare il mondo del lavoro. Una proposta alta, sulla quale occorrerà far crescere una mobilitazione straordinaria oltre i confini della nostra rappresentanza: un punto, quello dei diritti del e sul lavoro, sul quale il PD innanzitutto sarà chiamato a pronunciarsi.

Non sarà un tema banale da risolvere con una risata o una battuta che rischierebbero di far ulteriormente lievitare i “nemici” di Renzi. Naturalmente molto dipenderà da come la Cgil innanzitutto saprà essere unita su questo fronte, anche misurandosi con un mondo in chiara mutazione: il mese di giugno ha visto avviarsi il percorso della Conferenza di organizzazione che si chiuderà già a settembre. Sarà una cartina di tornasole per noi, ma non solo e Renzi farà bene a non snobbarla.

Per questo numero estivo di Argentovivo abbiamo scelto di riproporre ai nostri lettori la campagna informativa che lo Spi-Cgil Emilia-Romagna ha lanciato per contrastare i luoghi comuni che raffigurano i pensionati come “responsabili” del disagio economico e sociale. È un gioco sporco quello di chi vuole mettere le generazioni l’una contro l’altra, al quale rispondiamo con i numeri. Per spiegare che non siamo certo noi la “banda bassotti”. Al contrario sono i pensionati che pagano il prezzo più alto e contribuiscono al futuro dei giovani.

I soloni, la prof.ssa Fornero e il deposito di Zio Paperone



CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
Emilia-Romagna

**NON SIAMO NOI
LA "BANDA BASSOTTI"**

**...ma quanto prendono
i pensionati e le pensionate
di questo Paese?**

Dicono, politici-giornalisti-esimi professori, che le pensioni in Italia costano troppo e mettono in difficoltà il bilancio dello Stato: lo scrivono, lo sostengono nei vari talk show, lo argomentano in dotti saggi dall'alto dei loro lauti compensi. Ma quanto prendono i pensionati in questo Paese?

- | | |
|---|--|
| 1) 2.592.168 pensionati prendono meno del trattamento minimo con un importo medio mensile di 267 euro lordi ; | 7) 298.701 pensionati prendono tra 6 e 7 volte il minimo con un importo medio di 3.096 euro lordi ; |
| 2) 4.915.594 pensionati prendono tra 1 e 2 volte il minimo con un importo medio di 687 euro lordi ; | 8) 155.565 pensionati prendono tra 7 e 8 volte il minimo con un importo medio di 3.590 euro lordi ; |
| 3) 3.987.858 pensionati prendono tra 2 e 3 volte il minimo con un importo medio di 1.199 euro lordi ; | 9) 90.864 pensionati prendono tra 8 e 9 volte il minimo con un importo medio di 4.074 euro lordi ; |
| 4) 2.467.604 pensionati prendono tra 3 e 4 volte il minimo con un importo medio di 1.661 euro lordi ; | 10) 67.380 pensionati prendono tra 9 e 10 volte il minimo con un importo di 4.559 euro lordi ; |
| 5) 1.370.002 pensionati prendono tra 4 e 5 volte il minimo con un importo medio di 2.136 euro lordi ; | 11) 188.140 pensionati prendono più di 10 volte il minimo con un importo medio di 6.414 euro lordi . |
| 6) 627.569 pensionati prendono tra 5 e 6 volte il minimo con un importo medio di 2.545 euro lordi ; | |

In totale i pensionati sono **16.761.445**, l'importo medio mensile è di **1.243 euro lordi**, ma per i pensionati ex lavoratori dipendenti è di **1.026 euro**. **13.963.226** prendono meno di 4 volte il minimo (**2.009 euro lordi**, **1.400 netti**). Nel 2015, il minimo Inps è pari a **502,39 euro**.

SIAMO NOI LA "BANDA BASSOTTI"?

www.spier.it

Si è scatenata una campagna di aggressione nei confronti di pensionati e pensionate, dopo la sentenza di incostituzionalità del blocco della perequazione annuale previsto dal Governo Monti-Fornero per il 2012 e il 2013. I pensionati sono stati scelti come capro espiatorio di tutta una serie di "reati sociali": egoismo generazionale, privilegi nei conteggi, principali responsabili del dissesto pubblico, eccessive aspettative di vita...Ad affermare tutto ciò affermati giornalisti, chiarissimi professori, im-

pegnati uomini di governo, novelli “soloni”, ovviamente tutti titolari di pensioni d'oro, retribuzioni molto sopra la media, indennità e benefit e privilegi e franchigie e sussidi e posti saldamente occupati e nessuna intenzione di lasciarli magari a qualche giovane promessa.

Affermazione demagogica? Sì, lo ammettiamo ma perfettamente legittima quando si assiste ad analisi e commenti precostituiti senza alcun riferimento alla situazione reale e alla verità, quella vera.

1. Dicono, i novelli “soloni”: *i pensionati prendono troppo!* Tacciono sul fatto che la pensione media nel 2014 è stata di 1.026 euro al mese, che quella delle donne è stata di 780 euro, che 9 milioni di pensionati non raggiungono 1.000 euro al mese: è bugia o verità, questa? Ci risponda un “solone” di turno;
2. Dicono, i novelli “soloni”: *la spesa per le pensioni in Italia è troppo alta!* Tacciono sul fatto che su quella spesa gravano gli oneri dell'assistenza che non è previdenza e taccio-

no che quasi il 20% di quella spesa rientra nelle casse dello Stato via fisco. La spesa al lordo è di 270 miliardi di euro all'anno, ma quasi 50 miliardi sono assistenza e 45 miliardi sono tasse: dunque 270 meno 50 meno

45 = 175 miliardi, del tutto in linea con gli altri Paesi europei. E i problemi di bilancio per l'Inps, derivano dal fatto che lo Stato non versa i contributi per i suoi dipendenti ma li accolla all'Ente e derivano dal deficit delle



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**
Emilia-Romagna



NON SIAMO NOI LA “BANDA BASSOTTI”

...ma quanto costano le pensioni?

L'Italia spende troppo in previdenza, il bilancio dell'Inps non regge....sono lamenti che sentiamo tutti i giorni per giustificare l'ansia di rimettere di nuovo mano ad un sistema che, dal 1995 (la riforma Dini: ricordate?), ha subito continui interventi di manutenzione anche pesanti, fino alla sciagurata riforma Fornero/Monti. Per chi è in pensione o deve andarci, non c'è mai un punto fermo!

Ma vediamo i costi della previdenza in Italia:

- **la spesa complessiva che l'Inps** sopporta è pari a **270 miliardi di euro**, finanziati dai contributi versati da lavoratori e imprese;
- **40 miliardi di euro** vanno però a finanziare la cosiddetta “assistenza” che in Italia è caricata sulla previdenza (270-40=230);
- I pensionati italiani (al contrario di quanto avviene in altri Paesi europei) sulle proprie pensioni da lavoro pagano regolarmente le tasse e **lo Stato incassa ogni anno circa 45 miliardi di euro** proprio dalle pensioni... ergo 230-45=185.

Dunque la reale spesa previdenziale al netto dell'assistenza e del fisco restituito in Italia è pari a 185 miliardi di euro, molti di meno di quelli che le vengono ogni volta addebitati, portando così la spesa pensionistica in media con quella degli altri Paesi europei.

SIAMO NOI LA “BANDA BASSOTTI”?

www.spier.it

casce speciali: giornalisti, dirigenti ecc.: è bugia o verità, questa? Ci risponda un "solone" di turno;

3. Dicono, i novelli "soloni": *i pensionati sono privilegiati!* Tacciono sul fatto che i pensionati italiani sono i

più colpiti dal fisco: su una pensione di circa 19.500 euro all'anno, in Italia si paga il 20% di tasse, in Francia il 5,2, in Spagna il 9,5, in Gran Bretagna il 7,2... in Germania, quella del rigore, lo 0,2%! Avete letto bene, cari lettori e

care lettrici: lo zero virgola due per cento, 39 euro all'anno di tasse contro le oltre 4.000 degli italiani. E la no tax area delle pensioni in Italia è più bassa di quella generale: 7.500 euro contro gli 8.000 euro per tutti: è bugia o verità questa? Ci risponda un "solone" di turno!

4. Dicono, i novelli "soloni": *gli anziani sono un costo per la società!* Tacciono sul fatto che il lavoro di cura garantito proprio dagli anziani, vale circa 1,5 punti di PIL e consente a tante donne che non saprebbero dove lasciare i propri bambini, di lavorare incrementando PIL e ricchezza familiare: è bugia o verità questa? Ci risponda un "solone" di turno!

5. Dice la prof.ssa Fornero (quella della sciagurata riforma, quella la cui "scienza" accademica non ha impedito di fare una legge incostituzionale) che la sentenza da agli anziani e toglie risorse ai giovani: ma ce lo dica Lei, professoressa, cosa c'è





**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**
Emilia-Romagna

NON SIAMO NOI LA "BANDA BASSOTTI"

...ma le tasse sulle pensioni italiane sono uguali a quelle di altri Paesi?

Le pensioni italiane lasciano al fisco ogni anno una cifra che gira intorno ai 45 miliardi (tra Irpef nazionale e le varie addizionali comunali e regionali, triplicate nell'ultimo decennio, secondo la CGIA di Mestre). Giusto si dirà, ma è così in Europa?

Vediamo...

una pensione di 1.500 euro al mese (19.500 annui) lascia al fisco:

in ITALIA	il 20,73%	(circa 4.042 euro all'anno);
in GERMANIA	lo 0,2%	(39 euro all'anno);
in FRANCIA	il 5,2%	(1.014 euro all'anno);
in SPAGNA	il 9,5%	(1.852 euro all'anno);
in GRAN BRETAGNA	il 7,2%	(1.404 euro all'anno).

Per di più le pensioni in Italia sono **tassate di più** rispetto ai redditi da lavoro: la **no tax area**, cioè la parte di reddito sulla quale non si pagano tasse è infatti pari a **8.000 euro annui per tutti**, ma non **per i pensionati per i quali è pari a 7.500 euro annui**.

SIAMO NOI LA "BANDA BASSOTTI"?

www.spier.it

nella sua riforma per i giovani? Ci perdoni la franchezza, ma *per i giovani c'è 0 spaccato*: siamo noi, quelli dello SPI, che abbiamo detto di essere disposti a rinunciare a qualcosa purché le risorse vadano alla previdenza dei giovani.

Oggi c'è la sentenza e c'è un decreto applicativo del Governo largamente parziale e insufficiente: stiamo chiedendo con forza e unitariamente che si definisca un tavolo di confronto specifico sul tema "previdenza" in generale, per riparare i danni degli ultimi provvedimenti. Se il tavolo non verrà e/o sarà inefficace, daremo informazioni e assistenza a chi vorrà tentare la strada del ricorso giudiziale, sapendo che sarà molto difficile questa volta ottenere un pronunciamento favorevole. C'è un punto dirimente nell'intera vicenda: non si può mettere in discussione ogni anno il sistema previdenziale e ogni anno riformarlo peggiorandolo e peggiorando le condizioni per i lavoratori e le lavoratrici e per gli stessi pensionati. Si definisca in modo condiviso un sistema pere-



**NON SIAMO NOI
LA "BANDA BASSOTTI"**

**...ma siamo noi
a togliere lavoro
e soldi ai giovani?**

Provano a farci sentire in colpa: ci dicono "togliete soldi ai giovani, siete egoisti, volete tutto per voi...". Dice così anche la signora professoressa ex ministro Elsa Fornero mentre il Presidente del Consiglio, dopo aver deciso di dare una attuazione molto ridotta e parziale alla sentenza della Corte Costituzionale, dice che quei soldi lui "avrebbe voluto darli ai poveri"...e così ripetono i soliti Soloni dalle tasche piene.

Poniamo solo qualche domanda:

Signora FORNERO, il blocco alla rivalutazione delle pensioni tre volte sopra il minimo che Lei decise nel 2011 determinava risparmi di spesa consistenti: erano destinati ai giovani? Non se n'è accorto nessuno!

Signora FORNERO, non è la sua riforma che determina pensioni da fame per i nostri giovani, con l'abbassamento dei montanti contributivi? E non è la sua riforma che, allungando a dismisura l'età pensionabile, ha creato un tappo in un mercato del lavoro già di per sé strozzato? E lei, signora Fornero, non era anche Ministro del Lavoro...come ha contrastato la precarietà dei giovani lavoratori o aspiranti tali?

E lei, **Presidente RENZI**, la scopre adesso la povertà? L'Istat ogni anno certifica l'andamento della povertà: nel 2014 sono 12 milioni i poveri nel nostro Paese, 5 milioni i poveri assoluti e il Suo Governo non ha saputo andare oltre la social card. Ci sono dei poveri conclamati in Italia, si chiamano "incapienti", hanno redditi striminziti: abbiamo ripetutamente chiesto che a loro fossero concessi i famosi 80 euro, ma invano. Adesso che si è accorto dei poveri, non si stupisca se scoprirà che molti sono proprio le persone anziane con pensioni da fame!

SIAMO NOI LA "BANDA BASSOTTI"?

www.spier.it

quativo che tenga davvero il passo con il costo della vita, riconosca tutela piena ai redditi più bassi ma senza nessuna esclusione totale: il sistema condiviso con il Governo Prodi nel 2007 è il nostro obiettivo (100% di perequazione fino a 5

volte il minimo, con fasce orizzontali). La nostra mobilitazione non si fermerà, dunque: *perché le pensioni non sono una cassa automatica e i pensionati non sono la Banda Bassotti all'assalto del deposito di zio Paperone.*

Il grande abbraccio del volontariato

► Marco Sotgiu

Conversazione con Fausto Viviani, neo presidente di Auser Emilia-Romagna, l'associazione di volontariato che conta molti record, tra cui più di 11mila volontari

Per l'Auser, una delle maggiori realtà del volontariato dell'Emilia-Romagna, c'è stato in questi giorni un momento importante, non rituale, quello del passaggio del testimone al nuovo presidente Fausto Viviani (che prende il posto di Franco Di Gangirolamo, che i nostri lettori ben conoscono per i numerosi interventi su Argentovivo).

Cosa significa per te l'assunzione di questa nuova responsabilità?

È stato un passaggio di consegne che ha seguito le modalità proprie della nostra associazione, fatto con gradualità e attenzione. Certo è che avviene in un momento in cui l'Auser è dentro ad un cambiamento che riguarda tutto il "terzo settore", il volontariato. Questo ci impone di guardare lontano, di ragionare

su come sarà l'Auser dei prossimi dieci anni.

E come sarà?

L'Auser deve essere un'associazione ancora più radicata sul territorio (inteso come luoghi di vita ma anche come relazioni tra persone in carne e ossa) e in questo senso deve allargare le possibilità di esperienza del volontariato a tutta la popolazione. Dobbiamo sempre più mettere al centro le persone, le loro domande, i loro bisogni, le relazioni che hanno. E lo facciamo partendo dalla nostra base di più di undicimila volontari.

Esiste un valore stimabile dei servizi, ma esiste anche un valore inestimabile delle relazioni. Noi vogliamo essere parte di questo valore (che è fatto anche di abbracci, sorrisi, ascolto reciproco). Una ricchezza di azioni che danno un sen-

so di utilità, combattono la solitudine, testimoniano la solidarietà, creano spazi di amicizia, incontri, relazioni e al tempo stesso di crescita di responsabilità e di acquisizione di conoscenze. Questa è la parte “inestimabile” del nostro bilancio sociale. Quella “stimabile” in Emilia-Romagna è fatta appunto di 11.191 volontari, due milioni e mezzo di ore di volontariato, 237 mezzi di trasporto che percorrono ogni anno otto milioni e mezzo di chilometri per le attività di accompagnamento. E, dal punto di vista economico, parliamo di 44 milioni di euro “regalati” ai cittadini della nostra regione.

Parlaci un momento di te e del tuo rapporto con il volontariato.

Per me essere presidente dell'Auser vuol dire essere il primo dei “servitori”, nulla più. La mia esperienza in Cgil è iniziata nel 1981 (nel settore alimentare), poi mi sono occupato di formazione e di welfare anche a livello regionale. Per quanto riguarda il volontariato voglio citare l'Associazione Ritorno al Futuro, che operava su lavoro e tossicodipendenze, e poi ho contribuito a fondare il giornale Piazza Grande, scritto e diffuso con chi vive senza fissa dimora, il sito di informazione sociale Bandiera Gialla e il progetto “W il calcio!” che organizza tra l'altro il torneo internazionale anti-razzista Arpad Weisz (dal nome dell'ex allenatore del Bologna degli anni Trenta, deportato e ucciso ad Auschwitz). Per me lo sport

è un momento importante: faccio lo skipper e sono vice campione regionale master 60-65 dei 50 metri rana.

Un episodio, tra i mille che hai visto, che racconta cosa vuol dire fare il volontario?

A Parma c'è un nostro volontario che fa servizio di trasporto sociale e canta molto bene. Una signora che usa il servizio lo ha saputo e adesso ogni volta che sale sul pulmino lui le canta una romanza. Esiste un accompagnamento migliore di questo?

(Che cosa significa il volontariato per Fausto Viviani, lo capiamo però meglio dopo aver spento il registratore. Racconta Fausto sommessamente di un ragazzo incontrato attraverso il progetto “Ritorno al Futuro” di sostegno ai tossicodipendenti. “Si chiamava Davide Fraccon e ha deciso lui che ero io la persona che doveva aiutarlo. Ci siamo incontrati molte volte, l'ultima volta mi è morto tra le braccia mentre aspettavamo che arrivasse l'ambulanza. È stata un'esperienza traumatica ma mi ha lasciato una grande ricchezza. Il volontariato per me è quell'abbraccio”).



Quando la mente si perde

► Franco Stefani

Le malattie dementigene, che causano disturbi della memoria e del comportamento fino ad annullare le capacità mentali dell'anziano, sono in aumento con la crescita della speranza di vita. Prevenire e curare queste patologie - in particolare il morbo di Alzheimer - significa anche aiutare i familiari del malato e incentivare la ricerca scientifica.

Quando vediamo un nostro anziano o una nostra anziana che cominciano ad avere problemi, spesso non sappiamo cosa fare e a chi rivolgerci. Eppure, l'Emilia-Romagna è una delle regioni italiane all'avanguardia nel settore della

prevenzione e della cura. Anzitutto servono più informazione, più punti d'ascolto per ottenere una prima risposta a un percorso lungo e difficile.

Queste considerazioni sorgono dopo aver partecipato a un incontro pubblico sulle malattie dementigene organizzato a Cento (FE) il 12 maggio scorso dal locale Coordinamento donne dello Spi-Cgil, a nome del quale Carolina Mantelli e Luciana Venco hanno invitato un medico geriatra, Alessandro Pirani, due psicologhe, Cristina Tulipani e Alice Bragagni ed un'operatrice dei Servizi sociali del Comune, Ilaria Bovina, ad aprire la finestra su una problematica conosciuta quasi soltanto da chi la deve vivere e affrontare. Problematica che non riguarda solo l'ammalato, ma anche il caregiver, il

"datore di assistenza", cioè chi segue costantemente un'anziana o un anziano, il cui peso ricade su tutto il nucleo familiare.

Quanto incidono i disturbi cognitivi sulla salute della popolazione anziana? In provincia di Ferrara, dove il tasso di over 65 è più elevato della media regionale, si stima che in sei comuni - Vigarano, Bondeno, Mirabello, Poggio Renatico, Sant'Agostino e Cento - sono colpite dall'Alzheimer o da altre patologie simili tra 1500 e 2000 persone, a fronte di circa 200 posti disponibili in strutture protette. Le cifre le fornisce il dottor Pirani: è evidente che l'onere di assistere i malati in maggioranza donne (a 80 anni di età, due donne per ogni uomo) pesa quasi totalmente sulle famiglie.

A Cento funziona un cen-



tro delegato per i disturbi cognitivi nel quale si cerca per prima cosa di inquadrare la malattia. “Una diagnosi precisa non è immediatamente possibile - dice la psicologa Cristina Tulipani - occorrono esami approfonditi, ogni persona presenta una propria storia clinica. Il paziente va seguito da quando è ancora autosufficiente e può camminare fino a quando le sue capacità sono pressoché nulle”.

A questo punto entra in scena il caregiver, che diventa il perno di tutta la terapia per rallentare la malattia e, in seguito, per l'accudimento della malata o del malato. Una figura sulla quale ricadono le responsabilità, le preoccupazioni, le tensioni emotive generate dall'aver cura di qualcuno che non ti segue, non ti capisce, non ti ubbidisce, tende a sfuggirti continuamente. “Il caregiver

- sostiene il dottor Pirani - non si deve ammalare e non si deve privare di una propria libertà. Il malato soffrirebbe di più se chi lo accudisce non mantiene un proprio equilibrio psicologico”.

Ecco perché, seguendo altri esempi, a Cento da qualche tempo si presta assistenza psicologica anche ai famigliari degli ammalati; attraverso il “Caffè della memoria” si organizzano incontri tra famiglie coinvolte negli stessi problemi, oltre che sedute di esercizi cognitivi e di recupero psicofisico per gli anziani; ogni tanto anche momenti di festa tra pazienti e familiari. Una terapia di comunità, insomma.

Il contrasto alle malattie dementigene parte da appropriati stili di vita per ridurre le malattie cardiovascolari, dal mantenere la mente in allenamento,

dall'evitare la solitudine, che aggrava le cose. “Gli anziani soli - sostiene Gabriella Dionigi, segretaria regionale Spi-Cgil ER - dovrebbero poter vivere in coabitazione, in condomini solidali, in appartamenti protetti. Inoltre, proprio perché queste patologie sono in aumento, non deve essere ridotto il fondo per la non autosufficienza”.

Nel campo dell'assistenza, fermo restando che dovrebbe essere aumentata la dotazione e la qualità dei servizi alla persona sul territorio, va tutelata la figura del caregiver. “In Italia - dice Gabriella Dionigi - chi assiste il malato nella propria abitazione deve aver diritto ad una serie di facilitazioni nel lavoro, ad una indennità, ad altri riconoscimenti che lo mettano in condizione di svolgere questa attività nel migliore dei modi. Lo Spi si sta impegnando in questo senso”.



Il riscatto di Lina

► Anna Maria Pedretti

“Mentre penso e sto lì a ricordare, mi viene da piangere”. Così diceva spesso Lina Gheduzzi quando l’ho conosciuta, qualche anno fa. Frequentava, in modo saltuario, il Laboratorio di scrittura autobiografica realizzato con la Circoscrizione n. 4 di Modena e con gli operatori e gli ospiti della struttura protetta “Guicciardini”

Al primo incontro, quando si era presentata, aveva detto di essere nata in una famiglia di contadini, dove erano in sei figli e dove c’era molta miseria. Perciò non ha potuto studiare (cosa che le sarebbe tanto piaciuto fare) e ha dovuto subito, da giovanissima, imparare un mestiere, la sarta da uomo.

Ha raccontato che, quando frequentava la quinta classe, alla fine delle lezioni, la maestra chiamava alcuni bambini da parte (erano quelli destinati a sostenere l’esame di ammissione alle scuole medie) e chiedeva loro di prendere “quel” quaderno per fare insieme altre ore per la preparazione all’esame. Ebbene, lei provava una stretta al cuore: avrebbe voluto essere anche lei uno di quei bambini “prescelti”. E, mentre raccontava questo fatto così lontano nel tempo, così apparentemente poco significativo perché simile all’esperienza di milioni di bambini di quel periodo, si commuoveva e piangeva.

Alla ripresa del secondo laboratorio, è tornata e ci ha detto con tono trionfante: “Quest’anno non piango più”. Ci ha portato alcune poesie dialettali scritte da lei, ce le ha declamate e tutti noi l’abbiamo molto apprezzata. Verso la fine del

corso, mi si è avvicinata e mi ha detto che, dopo aver sentito la lettura di alcuni brani dei suoi compagni di corso, colpita dalla bellezza dello stile, aveva deciso di non frequentare più. “Io - mi ha confidato in un colloquio a tu per tu - non so scrivere così e allora tanto vale...”. “Però - ha poi aggiunto - mi è capitata tra le mani questa bella poesia di Madre Teresa di Calcutta e mi ha colpito e mi ha dato coraggio, soprattutto lì dove dice: ‘Non vivere di foto ingiallite.../Insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni./Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c’è in te’. E allora ho deciso che continuo fino in fondo e, se farete in futuro altri laboratori, li frequenterò”. Alla fine del secondo laboratorio, Lina è stata l’unica persona anziana a recitare in dialetto insieme con gli studenti nello spettacolo finale.

Nel corso del tempo tra



Lina e me si è avuto uno scambio di saperi: io le leggevo le sue poesie, la stimolavo a scriverne ancora, la invitavo a iniziative legate all'autobiografia o alla raccolta di storie e lei mi faceva dei piccoli lavoretti con le sue mani d'oro che sanno l'arte antica del dare forma alle stoffe, del sistemare pantaloni e gonne e giacche, del creare piccoli capolavori legati ai bisogni della vita quotidiana.

Nel corso del tempo mi sono convinta che la raccolta delle sue poesie costituisce davvero un'autobiografia in versi perché niente di quello che accade in una vita è dimenticato. Nelle sue storie scritte in dialetto (la lingua del cuore - dico io -, la lingua della fatica - dice lei -) ci sono le stagioni della vita, i luoghi amati, gli affetti più grandi, le amicizie che non tramontano, gli eventi tragici come le guerre e i lutti dolorosissimi come la perdita dell'a-

more della sua vita e quella dell'unico figlio.

Ma c'è anche tanto altro: il sentimento della meraviglia davanti alle bellezze della natura e al miracolo della vita che si rinnova, l'attenzione alle piccole creaturine che attraversano in volo lo spazio aperto della finestra, le riflessioni rispetto ai problemi che viviamo nella nostra società o ai temi dell'esistenza. A volte qualche nota scherzosa e divertita.



Insomma con la lingua che le è più congeniale Lina ci dona la ricchezza di una vita piena e intensa, che ci attraversa e ci emoziona e ci fa sentire parte di una storia grande, quella dei tanti che non compariranno mai nei libri di storia ma dai quali la storia è fatta.

È per questo che lo Spi provinciale di Modena e la Lega di San Lazzaro si sono fatti carico della pubblicazione del libro e dell'iniziativa di presentazione il 26 maggio scorso presso la struttura protetta San Giovanni Bosco, avvenuta davanti a un pubblico attento e commosso che ha saputo apprezzare la lettura delle poesie sia da parte dell'autrice, oggi quasi novantenne, sia da parte di esperte del dialetto.

E questo libro non poteva non avere come titolo quello che per lei, affamata di cultura e profondamente umiliata per non averla potuta avere con la frequenza regolare della scuola, è effettivamente stato: "Il riscatto", quasi in accordo con lo scrittore Jean-Yves Revault che afferma: *Tutto è possibile con la scrittura. Riparare il passato, inventare l'avvenire, costruire il presente.*

Ph.D. M. So.

È sempre rischioso, dicono gli storici, farsi un'idea del passato estrapolandola da ciò che le persone raccontano oggi: infatti non c'è niente di più attuale del ricordo.

Finzi-Contini).

Insieme ai testimoni di allora abbiamo ripercorso alcuni episodi della guerra e della Resistenza del ferrarese. Come il bombardamento dello zuccherificio di Jolanda di Savoia, il 26 febbraio 1945, da parte degli inglesi che volevano impedire ai tedeschi di usare lo zucchero per ricavare alcool per i propri aerei.

Ricorda **Angelo Zappatera**: "Suonarono gli allarmi, gli Alleati sapevano che il comando tedesco era situato nella palazzina della direzione dello stabilimento. Le bombe caddero sullo zuccherificio e mia madre pensò che le mie sorelle, che quel giorno lavoravano lì tutte e due, fossero morte; allora mi prese e mi appoggiò su un cumulo di carbone che era vicino alla cucina economica - questo me lo ricordo bene, anche se avevo solo cinque anni - e si





mise sopra di me, per proteggermi, diceva: ‘Son morti tutti, moriamo anche noi!’ Io piangevo, ma non per le bombe, piangevo perché sulla cucina economica stavano bollendo, in una pentola piena d’acqua, delle patate e gli schizzi bollenti mi arrivavano sulle gambe.”

È il bambino di allora a raccontare l’episodio o l’anziano di oggi con tutta una vita in mezzo? Lo Spi non è andato a cercare la “verità” dello storiografo ma il significato e l’emozione di quegli avvenimenti.

Emozione vera, che contagia il pubblico quando l’allora ragazzina di Bondeno racconta come le donne del paese occuparono il municipio e bruciarono le liste di leva. “Forse non sapevamo neanche cosa stavamo facendo”, dice. “Lo sapevate bene invece”, ribatte qualcuno. Perché in ballo c’era una coscienza

collettiva che comunque “sapeva”, era consapevole di stare combattendo per la libertà, contro la dittatura, contro l’occupazione tedesca.

Le interviste sono state raccolte da **Valentina Vecchiattini**, e tutte insieme sono diventate un prezioso libretto, fatto come un quaderno a righe della scuola di tanto tempo fa. Con in più un filo rosso a chiuderlo, un filo simbolico che nei prossimi anni passerà di territorio in territorio, simbolo appunto di questa Memoria che non si interrompe.

A mettere insieme le piccole storie quotidiane con la grande storia del movimento operaio, ci ha pensato il segretario Cgil di Ferrara, **Raffaele Atti**, originario di Bondeno e che molte di queste persone di cui si racconta le ha conosciute come fossero di famiglia. Atti ha ricordato la vicenda di Bruno Buozzi,

ferrarese e nominato dopo la destituzione di Mussolini responsabile del movimento sindacale. Buozzi fu ucciso in un agguato a La Storta, vicino Roma, ma contribuì a far nascere il sindacato italiano come sindacato unitario, idea che resta ancora oggi un insegnamento prezioso.

Gli spunti aperti da questa giornata di confronto sono tantissimi. Uno è stata la difficoltà dei nonni e dei padri a raccontare a figli e nipoti quello che avevano fatto. Una sorta di pudore che in alcuni casi ha costretto le generazioni successive a ricostruire la storia familiare più attraverso i documenti che con il racconto orale.

E poi la partecipazione delle donne alla Resistenza. Racconta **Ormea Lupi**: “All’epoca dell’assalto al Municipio di Bondeno io avevo 14 anni e non ho partecipato. Era stato organizzato da una manciata di donne, si potevano contare sulle dita di una mano. Il movimento partigiano era maschile e ci sono voluti più di 60 anni perché si dicesse che senza le donne non si sarebbe fatta la Resistenza. Hanno dato la medaglia di bronzo al Valor Militare alla città di Bondeno, proprio per i fatti del 18 febbraio 1945, ma nella motivazione non c’è una parola dedicata alla partecipazione delle donne a questo evento.”

Era la nostra fabbrica

Con il contributo di Spi e Cgil della zona di Correggio è stato pubblicato (dal Centro Culturale Lombardo Radice) un volume “di storie di vita e di lavoro di donne, tante, e di uomini del maglificio Sicma-La Gioconda”. Per spiegarne l'importanza ai nostri lettori pubblichiamo l'intervento di Catia Iori, sociologa e giornalista economica

“La Gioconda era la nostra fabbrica” dice Nilde che ha alla base una solida educazione morale: “per lavorare sotto padrone prima di chiedere, devi fare il tuo dovere e solo dopo puoi anche chiedere” si rac-

comandava la mamma. “La Gioconda era la mia seconda famiglia”... Se ognuna si sente rispettata e valorizzata (accettata nei suoi limiti e incitata a imparare l'una dall'altra), s'innesta un circuito virtuoso che fa rifiorire la mia vita impastandola col lavoro, motivandomi al massimo per restituire in gratitudine e in risultati quanto ho ricevuto. Non ci vogliono i trattati di psicologia, è la legge dell'amore e della vita.

Valori di un tempo, solidi come la terra da cui venivano, duri a

morire come le vite a cui erano abituate, ma irrorati di lealtà, solidale comprensione, grande apertura mentale.

Parole che ci segnano perché ci parlano di una complicità sul lavoro che obbliga a condividere, oltretutto i filati e le maglie da

imbustare e spedire in Russia, la propria vita.

Sia ben chiaro: non desidero tracciare un'agiografia di quella fabbrica a Correggio (nata fine anni Cinquanta) dai capi illuminati e cooperatori nel fare. Ma lì la cooperazione c'era davvero. Se per cooperatori si intende dare spazio ai propri dipendenti, riconoscere in loro un'abnegazione per il lavoro superiore alle aspettative, rispettare le loro persone e di conseguenza le loro necessità familiari e affettive, fare posto alle donne “in stato interessante” (bella l'espressione del tempo, permettendo loro di recuperare una volta messo al mondo il proprio bimbo).

Non era un lavoro qualsiasi il loro, era un lavoro per qualcuno. Senza orari, facendo a gara fra loro per soddisfare il cliente e finire gli ordini e di conseguenza

Era la nostra fabbrica

Storie di vita e di lavoro di donne, tante, e di uomini del maglificio Sicma-La Gioconda di Correggio



Il centro culturale Enrico Lombardo Radice





sostenere il futuro dell'azienda. "Si dava molto la domenica, il sabato, la sera, di notte", coprendosi l'un l'altra, come se quella casa fosse la propria, come se l'opificio fosse una grande Madre che ti ha generato socialmente a cui restituire per gratitudine tutti gli sforzi possibili. Erano e sono donne toste, quelle di allora, modeste, senza grilli per la testa, che si trovano a vivere l'occasione della loro vita sollecitate a imparare, a migliorarsi, studiare ("Ci mandavano a Firenze al Pitti, in treno, tutto speso. Prendevamo appunti. Magari facevamo uno schizzo, un disegno, il dritto, il rovescio della maglia").

La Gioconda faceva prevenzione per le sue operaie e impiegate obbligando le donne a fare il pap test, la palpazione del seno, tutte le vaccinazioni possibili;

dava contributi alle gite organizzate dalle lavoratrici per dare aria a quei pesanti turni di lavoro e cementando le amicizie interne. Rapporti che durano tutt'oggi. Che si raccontano innamorate di quegli anni, di quel dare tutto, certe di una protezione sociale e lavorativa, unite in un ideale grande, e venato da un calore umano forse irrecuperabile anche all'interno delle loro stesse case. "La Gioconda era la nostra fabbrica" chiosano in tante, un luogo in cui impari il mestiere, ti senti una donna "fatta" perché ti guadagni da vivere, pur partendo dal niente. Aggiungerei che in quegli anni la donna aveva acquisito da poco (nel recente dopoguerra) il diritto al voto e se per i figli studiare diventava il sogno di una famiglia, per quelle donne la fabbrica rappresentava una grande

opportunità di promozione personale e sociale.

In tempi rassegnati e stanchi di furbi e violenti approfittatori delle fragilità altrui, quando sempre più invadente è il clima di pessimismi diffusi sul futuro stabile del lavoro che ti regali dignità e stabilità, quando l'invito che si coglie nell'aria è di lasciar perdere e tirare i remi in barca, pensare a quella esperienza è dare un segnale opposto. Certo le condizioni non sono neppure paragonabili ma il futuro se solo lo si volesse potrebbe avere un volto diverso. Lo trovo un gesto di affezione in giorni di grande perdurante disaffezione nel futuro sociale e umano del nostro paese.

E di questi tempi freddi e cupi, il calore delle loro vite, benché dure e indaffarate, mi comunica qualcosa di vivo. Che scuote e commuove.

Conoscere per fare

È questo lo spirito con cui le leghe Spi dell'Emilia-Romagna affrontano il lavoro della contrattazione: solo la conoscenza profonda e attuale del loro territorio consente di capire i bisogni delle persone e di cercare le risposte adeguate. L'esempio di Fabbri

In tutti gli ultimi appuntamenti importanti dello Spi-Cgil Emilia Romagna (il congresso lo scorso anno, l'assemblea delle leghe più recentemente) è stata sottolineata l'importanza di conoscere il territorio, i bisogni della gente. Un'ambizione, per così dire, non sempre facile però da concretizzare. Fabbri, in provincia di Reggio Emilia, ci ha provato con molta determinazione e possiamo dire che ci sia riuscita.

Il bilancio lo facciamo con **Luciano Ricchi**, che è oggi segretario di lega del suo paese dopo una lunghissima esperienza in Cgil iniziata negli anni sessanta nei consigli di fabbrica. "Dovevamo capire come era cambiato in questi anni il nostro territorio. Oggi tra i nostri 1173 iscritti abbiamo anche stranieri non comunitari, per esempio, e non è un cambiamento da poco. Abbiamo cercato di indi-

viduare un filo conduttore che ci permettesse di agire nei quattro anni del nostro mandato per svolgere una contrattazione efficace sulla base dei bisogni reali".

Gli enti locali e le istituzioni hanno accolto questa iniziativa, compreso il distretto, quindi allargando l'orizzonte possibile oltre Fabbri. La prima fase è partita nel 2013 con un questionario che teneva conto dei bisogni ma anche dei diversi approcci culturali rispetto ai servizi sociali. "Lo abbiamo fatto tra i nostri iscritti perché ci è sembrato che 1170 sui 2000 pensionati del comune fossero uno spaccato ben preciso della nostra comunità". Una scelta compiuta con l'aiuto del gruppo di formazione e ricerca condotto da **Cesare Vasconi**, che da anni opera per la Camera del lavoro di Reggio Emilia, in modo da restituire un campione che tenesse conto un po' di tutti parametri, dalle reversibili-

tà al lavoro autonomo. “La risposta è stata molto positiva e già alla fine del 2013 – aggiunge Luciano Ricchi – abbiamo “restituito” alla cittadinanza i primi risultati attraverso un’iniziativa pubblica”.

A questa iniziativa (presente anche **Cesare Minghini**, allora presidente dell’istituto di ricerca Ires), sono seguiti nel 2014 tre

“focus”. Uno in particolare è stato con familiari di persone non autosufficienti,

in parte ancora assistite a casa, in parte già nelle strutture per anziani. “Con loro abbiamo approfondito le richieste che hanno avanzato e le risposte che invece ottengono, compreso il problema delle badanti”.

Un altro focus è stato con il mondo del volontariato, con le Rsu, con le assistenti sociali, insomma con quella parte del mondo del lavoro che opera nel settore dei servizi sociali. “Alla fine del 2014 poi abbiamo svolto una serie di interviste individuali ad alcune figure particolarmente significative: il coordinatore della

Cgil del nostro distretto, il direttore dell’Usl sempre del distretto, il coordinatore delle strutture di **Coopselios** che

a Correggio ha una casa-albergo e andrà a gestire in accreditamento le case protette di Fabbrico e Correggio, il responsabile dei servizi sociali dell’Unione dei comuni. A inizio giugno 2015 abbiamo chiuso il cerchio con un’assemblea aperta, in cui non abbiamo solo riportato i risultati ma soprattutto abbiamo messo in campo degli interrogativi”. Adesso lo Spi di Fabbrico

vuole concretizzare questo percorso con una vera piattaforma da concordare con gli altri sindacati e da presentare alle istituzioni. E continuare comunque ad essere un “laboratorio” che porti avanti la ricerca e la conoscenza sociale.

“Se non proprio anticipare i problemi vorremmo essere in grado di prenderli per mano, per così dire, e di vedere quali possono essere le soluzioni possibili per sottoporle alle istituzioni”.

Fabbrico è ancora una realtà piccola e in cui sopravvive una rete di rapporti sociali. Ma questo schema potrebbe valere anche per una città più grande, per un’area metropolitana o un capoluogo di provincia? “In una realtà più vasta, risponde Luciano Ricchi, ci sono sicuramente più difficoltà, ma si possono trovare le modalità giuste; perché capire i veri bisogni delle persone è un lavoro fondamentale”.

Alla serata dell’iniziativa, nel Teatro comunale oltre al segretario dello Spi regionale **Bruno Pizzica** e a quello dello Spi reggiano **Marzia Dall’Aglio** c’era anche il neo-presidente Ires Emilia-Romagna **Giuliano Guietti**. Con loro, ospite un po’ speciale, la segretaria dello Spi-Cgil dell’Aquila, **Loretta Del Papa**.



Elio Finocchiaro

I VECCHI MESTIERI A SCUOLA

Gia da alcuni anni la lega comunale di San Polo d'Enza (RE) porta nella scuola paritaria i vecchi mestieri. Nella zona della Val d'Enza c'è un gruppo che si diletta a fare queste dimostrazioni: tra loro anche tre nostre iscritte. Tutte gratuitamente insegnano come si lavorava ai tempi dei nonni.

C'è la lavorazione della lana, la tosa della pecora, il trattamento per sbiancarla, cardarla, filarla, fare i gomitolini fino alla confezione di maglie e calze.

Si insegna la lavorazione del vimini dalla raccolta al fiume fino alla confezione dei cesti. Poi la lavorazione del granoturco dove niente va perduto e con le foglie

si fanno borse, si coprono fiaschi, si impagliano sedie.

C'è chi si veste come ci si vestiva quando si andava alla monda nelle risaie e spiega il lavoro nelle risaie, ma anche la paga giornaliera. Tutti lavori manuali molto apprezzati dai ragazzi che spesso a casa condividono questa esperienza con i nonni.



I RAGAZZI PREMIATI A REGGIO EMILIA

Gli studenti delle terze medie dell'Istituto Galilei di Masenzatico (RE) sono stati premiati dalla Segreteria dello Spi-Cgil reggiano per il lavoro svolto in occasione del centenario della 1^a Guerra mondiale e del 70^o anniversario della Liberazione. Gli elaborati, le riflessioni, le lettere, i video

e le fotografie - frutto del percorso didattico compiuto dai ragazzi nel corso dell'anno scolastico - sono esposti nel cortile della Camera del Lavoro Territoriale di Via Roma.

La mostra è stata organizzata dallo Spi a conclusione del Progetto didattico-comunicativo proposto alle scuole per incentivare

l'elaborazione di una memoria collettiva degli effetti delle guerre nelle memorie quotidiane. Curatori del progetto sindacale Mauro Veneroni e Marianella Casali. Le classi che hanno partecipato al progetto hanno ricevuto in dono una pergamena e una somma di denaro per l'acquisto di materiale didattico.



Fiorana Sestito



Martina Navacchia



Un anno di comics

Fe
steggiamo il primo anno di collaborazione tra Argentovivo e la Scuola Internazionale di Comics, un anno in cui abbiamo visto ragazze e ragazzi cimentar-

Chiara Montanari



Marco Scalcione





si nell'illustrare le nostre pagine ma soprattutto nel ritrarre quali sono, secondo i loro occhi, i rapporti tra le generazioni.

Rinnoviamo anche in questo modo un'idea per noi

fondamentale: tra giovani e anziani, tra le generazioni dei nonni, delle mamme e dei papà e quella dei figli/figlie e nipoti bisogna costruire solidarietà. Per un nuovo patto sociale che passa attraverso

quello tra le generazioni. Tutto il contrario di quello che vediamo nei media (ma non certo nella nostra realtà quotidiana). E allora... grazie ragazzi e ragazze! Ci rivediamo a settembre.



Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente
dal sito dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

Lo Spi-Cgil
Emilia-Romagna
è in via Marconi 69
40122 – Bologna
Tel. 051/294799

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA


EDITRICE
SOCIALMENTE